

QUO VADIS, HUMANITAS?

Di Gonzalo Perez

Ci eravamo quasi dimenticati di quel tremore freddo nell'anima, di quel crollo della speranza, di quella nudità di umanità vulnerabile che si rannicchia davanti ad un potere oscuro. La grinfia paralizzante della paura ci ha stretti nei cinque continenti e ci tiene in bilico, mentre continuiamo a vivere la nostra vita di tutti i giorni. Perché, bloccato dentro, il pericolo è in agguato.

La cosa più tremenda, certamente, è che si sia trattato di una catastrofe intenzionale, desiderata con fervore, pianificata fin nei minimi particolari. Che ciò che migliaia di persone hanno sentito, mentre le nostre sicurezze si sbriciolavano insieme alle Torri alla televisione, sia stato un effetto deliberato, risultato di un'intelligente perversità.

Fino all'impatto il mondo sembrava tranquillo. Il nuovo millennio si affacciava sul calendario senza portare particolari novità ad una società piuttosto disincantata, rassegnata ad un ordine di cose costretto da imperativi economici, senza fede in idealismi e riforme, stanca di creare e di sognare. Addormentata su allori nient'affatto disprezzabili: la fine della minaccia nucleare con l'inatteso scioglimento dell'iceberg sovietico; il pragmatico consenso mondiale sull'obbligo di pace e democrazia come unica possibilità di garantire gli affari futuri; il salto di qualità nelle comunicazioni introdotto da Internet, trasformato in sistema nervoso planetario; la crescente coscienza ecologica, freno alla distruzione suicida dell'ambiente.

Da questo sogno compiaciuto, fatto a perfetta immagine e somiglianza dell'*american dream*, ci siamo tutti, violentemente, svegliati. Il mondo che beveva tranquillamente la sua Coca Cola perché si sentiva protetto da Superman ha ricevuto un attacco dritto al cuore, e non potrà più continuare ad essere bambino. I bambini credono ai buoni e ai cattivi e pensano che, eliminando i cattivi, finiscano i problemi. Mettiamo a punto un piano di attacco che la faccia finita per sempre con il demone! Chiamiamolo "Giustizia Infinita" come nei videogiochi!

E' la stessa logica semplice e soddisfacente dei terroristi di tutti i tempi. La logica cieca con cui gli uomini si sono divisi e uccisi incessantemente da che mondo esiste. Il modello egocentrico di pensiero che genera gli integralismi - *io possiedo l'unica verità assoluta, non contaminata* - e la mentalità di annientamento del nemico - *tu sei l'ostacolo che impedisce che il bene, che è con me, possa divenire realtà*.

Questa dialettica devastante è il paradigma di ogni guerra che abbiamo vissuto, da quelle militari e politiche a quelle famigliari e di coppia. E in nessuna di esse c'è un vincitore, inevitabilmente siamo tutti perdenti. La

divisione tra buoni e cattivi, tra noi e gli altri, ci rassicura tanto ma è illusoria. Siamo una sola umanità, un unico equipaggio di un piccolo pianeta che procede nello spazio e nel tempo verso un destino sempre più unitario. Prima potevamo ignorare ciò che accadeva lontano da noi. Ora nessun essere umano è lontano dagli altri.

C'è da augurarsi che la caduta delle Torri Gemelle simbolizzi anche la caduta di questo paradigma di dualismo mortifero. C'è da augurarsi che il sentire collettivo sia ormai in condizione di maturare un nuovo livello di etica, un livello adulto in cui non ci sono né buoni né cattivi ma scelte che danneggiano e scelte che favoriscono la vita.

Smettiamo di essere bambini quando ci rendiamo conto dei nostri propri errori e della nostra propria negatività. Quando siamo coscienti del fatto che siamo diventati terroristi per combattere il terrorismo o autoritari che combattono le forme di autoritarismo. Quando avvertiamo il fanatico che c'è dentro di noi, che cerca di avere ragione e spacca tutto per ubriacarsi di sensazioni di purezza e superiorità. Quando riconosciamo impietosamente la nostra violenza e rinunciamo all'ardente vendetta sapendo come questa non faccia altro che perpetuare il dolore. E accettiamo il fatto che il lavoro comincia sempre da casa nostra.

RUMORE DEL MONDO, SILENZIO DELL'ANIMA

Una marea di odio sta soffocando ogni discernimento. In un mondo senz'altra via d'uscita che l'unità il timore e l'impotenza hanno generato una ricaduta negli atteggiamenti più ciechi, più violenti, più pericolosi. E che portano a una maggiore divisione. Dalla indubbia necessità di proteggerci di fronte al terrorismo siamo passati in un attimo ad un'aggressione che non risolve niente e che incendia una volta ancora il nostro pianeta con l'esaltazione bellicosa che distrugge tante vite e tanto futuro.

Mi chiedo come reagirebbe l'opinione pubblica internazionale se la Spagna attaccasse il Paese Basco come rappresaglia per i sanguinosi attentati dell'Eta. Probabilmente con un rifiuto totale. Di certo ci sarebbe consenso sulla sproporzione e sull'inutilità di quella misura; dopo un attacco del genere, qualsiasi basco - uomo, donna o bambino - diventerebbe guerrigliero e terrorista e l'unità spagnola sarebbe impossibile per generazioni. E' tanto diversa l'offensiva in Afghanistan?

Non dimentichiamo che l'obiettivo è preciso: fermare una potente, anche se minoritaria, organizzazione terroristica. Da come vanno le cose, sembrerebbe piuttosto che l'obiettivo iniziale di disinnescare la minaccia si stia trasformando in una guerra dell'Occidente contro l'Islam; così, per lo meno, la percepiscono i popoli arabi. E noi, da parte nostra, ci andiamo

progressivamente convincendo che un miliardo e duecento milioni di musulmani affilano le scimitarre per tagliarci la testa, oscura reminiscenza dei tempi in cui i mori sulla costa erano il segnale di panico e fuga. Perché l'odio verso lo straniero, la fobia verso il diverso, cresce in epoche di insicurezza.

La cosa più esplosiva è, come sempre, la psicologia di massa. Gli esseri umani, quando si trovano in situazioni collettive di alta tensione emotiva, perdono letteralmente la testa, il giudizio, cioè la capacità individuale di riflettere, e vengono trascinati dalle passioni contagiose della massa. Stati febbrili, come la febbre elettorale o la febbre bellica che, nel loro delirio, possono portarci a linciare o a lapidare qualcuno solo perché non partecipa alla nostra frenesia. Se vogliamo *leader* all'altezza del XXI secolo abbiamo bisogno che sappiano contenere e pacificare queste passioni invece di attizzare il temibile rogo, contagiati dalla cecità di massa o speculandoci sopra per interesse personale.

La stigmatizzazione di un'intera cultura, l'Islam, a partire dall'atroce distorsione di cui si rendono responsabili alcuni musulmani, è possibile a partire dalle immagini semplicistiche e truculente suscitate dalle emozioni di massa. A questo punto non si vuole distinguere tra Talebani brutali e maschilisti e arabi moderni e democratici. Su tutti loro ricade in egual misura l'ombra accusatrice della barbarie terroristica. Come se si identificasse la cristianità solo con il massacro degli *indios* d'America e delle migliaia di vittime dell'Inquisizione. Tutte le religioni sono state portate all'estrema negazione dei propri insegnamenti nella ricorrente follia della nostra umanità; nessuna di esse permette di rubare, mentire, uccidere o violentare, ma tutte le società hanno cercato pretesti per farlo, immaginando di contare sul via libera di Dio.

Non è Allah che ordina lo sterminio degli infedeli; è la mente allucinata di coloro che non vogliono rendersi conto che la terra promessa di giustizia e pace non potrà mai venire attraverso la costrizione o l'assassinio.

L'Islam non è una fede di fanatici con il turbante... E' la splendida civiltà nata attraverso l'ispirazione spirituale di Maometto, il suo profeta, all'inizio del VII secolo e che si estese alla velocità della luce dall'India all'Andalusia. Cordoba, una delle sue capitali, era nell'anno Mille la città più grande del mondo e albergava, in armonia, mori, ebrei e cristiani. Come abbiamo bisogno, oggi, di quell'armonia!

Non voglio insistere sui tesori della sensibilità culturale islamica, che mi sono molto cari. Non stenderò l'arazzo abbagliante de *Le mille e una notte* né sospirerò nell'estasi della mistica Sufi né parlerò di matematica, astronomia e medicina. Neanche accennerò al rito femminile della danza del ventre che oggi raccolgono le donne di ogni parte del mondo. Perché tutto questo è l'espressione del dono universale della bellezza e dell'intelligenza.

Meglio mantenere il silenzio nell'anima ed elevare una preghiera di pace.

NOTE

Gonzalo Perez, nato in Cile nel 1950, è psicoanalista junghiano e studioso del mondo dei miti e degli archetipi. Scrittore e conferenziere, collabora con il maggiore quotidiano cileno, El Mercurio, dove ha pubblicato questi due articoli - che riprendiamo per sua gentile concessione - il 12 ottobre e il 9 novembre 2001.

Gonzalo Pérez Benavides
gonzapb@gmail.com - www.gonzaloperez.cl
Tel: (56-2) 273 6039
Santiago, Cile.